

Sottolineo la voce *divergenze*, perchè a rigore non mi par propria. Essa appartiene alla famiglia di quelle scienze che chiamano esatte, e il primo senso, geometrico, è di linee che, partendo da un punto, si prolungano discostandosi sempre più.

Or ecco che avviene nella questione in esame; che la critica indipendente, smaniosa di aria e di luce, si mette in cima, e di là guarda e non scopre che linee, linee *divergenti*! Come può mutar di parere? E neanco quelli che sono a mezza costa vanno d'accordo! Io dico che se le *divergenze* si chiamassero più italianamente *differenze*, queste, fossero pur molte e gravi, si vedrebbero con occhio più tranquillo, e non ci farebbero disperare d'un'intesa che è nel desiderio di tutti, almeno di tutti quelli che credono all'*armonia de' Vangeli*.

Il lettore ha compreso che chi scrive è uno di quelli che credono all'armonia, per grazia di fede. La fede a me, come a tutti che l'hanno amica e benefattrice, dà conforto di speranza che continuerà crescendo il bel lavoro di conciliazione e di pace fra gli studiosi.

CAPITOLO II.

Il mistero e il fatto nella storia degli Evangelisti.

SOMMARIO. — 1. Dio nella storia degli uomini. — 2. S. Matteo. — 3. S. Marco. — 4. S. Luca. — 5. S. Giovanni.

1. I quattro libri che narrano e autenticano la vita e la dottrina di Gesù, l'adorato de' secoli, si danno, in ordine ascendente, a S. Matteo, a

S. Marco, a S. Luca, a S. Giovanni; de' quali, il primo e l'ultimo, furono Apostoli; gli altri, uomini apostolici, l'uno discepolo di S. Pietro, l'altro di S. Paolo: nomi che poggiano alla maggiore altezza della storia, sia questa, com'è per noi, protetta e guidata dal libero pensiero di Dio, sia, come per altri, lasciata al cieco andare del caso.

Due concetti codesti intorno a' quali molto si affannano i dotti, dividendosi, per quella che essi chiamano *concezione della storia*, in spiritualisti e materialisti. Importerebbe assai alla nostra ricerca fermarsi su' due concetti, ma non possiamo di proposito e con discorso diretto e raccolto e ragioni e documenti. D'altra parte, i fatti che ci verrà di studiare parleranno da sè, e una voce del loro linguaggio accennerà al mistero: per chi crede, al mistero di Dio; per chi non crede, al mistero del caso.

E già che ci sono, ricordo che se i pagani antichi giunsero sino a fare del caso un Dio, per essi la strana confusione era, se non logica, sincera; mentre i pagani moderni, costretti a togliere la confusione, sono rimasti alcuni col caso senza Dio, e altri senza Dio e senza caso! Questi ultimi, formando scuola, hanno il loro sistema e la loro frase: *materialismo storico*, o, secondo una proposta correzione, *realismo storico*, cioè stare ai fatti e alle leggi de' fatti, senza brigarsi d'altro, tale e quale come se un comandante di nave, a notte alta, tutto inteso e attento a' moti del legno prodotti dal vento, non credesse utile consultare la bussola, e, avvicinandosi al porto, non badasse alla luce del faro!

Tornando al proposito, bisogna esser ciechi

per non vedere questa meraviglia di avvenimento: da quattro libri che formano il Vangelo escono quattro nomi, che sono i nomi degli scrittori dei libri, raggianti d'una gloria che non ha l'eguale, specialmente riguardata nella sproporzione tra la origine e condizione loro e la conquista del maggiore e più largo e più lungo e più vivo consenso nel corso della storia. Chi non è cieco deve riconoscere in essi, nell'ingegno e nel volere, nella vita e nell'opera, una qualche cosa che sfugge alle cause ordinarie de' fatti umani.

E da questo a noi viene un desiderio d'insaziata curiosità ogni volta che ci accostiamo al Vangelo. Il fine è di trovare nuove ragioni di conforto a' timori e alle speranze che ci accompagnano, vedendo questa povera umana famiglia, così grande nella sua infelicità e così infelice nella sua grandezza, andar pe' campi polverosi della terra come un esercito pronto sempre alla difesa e all'attacco, ma affaticato e stanco per le sue sconfitte non meno che per le sue vittorie. E la nostra curiosità, nelle sue trepidazioni, è sorretta e tenuta in freno da un pensiero di fede e d'umiltà. Voi vedrete che se l'una cerca lieta e sicura di appagarsi nell'adorazione del mistero, l'altra, timorosa e paziente, studia il fatto, senza rinunciare a nessuno de' sussidi della scienza, spiando tra le molte pieghe della sua non raggiungibile estensione.

A volte chiediamo allo spirito che ci parli ne' suoni della lettera; più spesso interroghiamo la lettera che ci faccia sentire il caldo dello spirito; e la risposta, nell'un caso e nell'altro, arriva come se la fosse in cifra: ciascun segno

vuole la sua necessaria e ragionevole interpretazione; ed è allora che attraverso le linee del fatto ci colpisce la presenza del mistero.

Ecco le linee da cui esce il ritratto degli Evangelisti.

2. San Matteo.

Primo a scrivere le memorie del Maestro fu questo pubblicano, com'egli stesso si chiama con coraggiosa umiltà: *Matthaeus publicanus*¹: segno che è proprio lui che scrive. E si trae dal nome e dall'aggiunto. Pare che il nome, diciamo così, di battesimo, fosse Levi, come scrivono il secondo e terzo Evangelista²; c'è chi dice ch'egli abbia mutato il nome di Levi in Matteo quando si fece discepolo di Gesù. Un'ipotesi in aria. Più probabile è che *Matteo* fosse un soprannome, nato non si sa come, con una punta di relazione all'odioso e odiato mestiere che esercitava. Ma siccome era stato proprio quel mestiere occasione della nuova fortuna, egli accetta il nome di scherno, lo fa suo con gioia di segreta compiacenza, e lo scrive. E chi sa che non fosse in predilezione del Maestro, a cagione del bel significato? Se Levi vuol dir *legato*, Matteo suona *dono di Dio*; e così e per tale è ora accolto da tutti.

Pare egli abbia, in ordine di tempo, il primo luogo d'Evangelista; e tra le ragioni una è, che egli era il più letterato, o, a dir più giusto, il meno illetterato de' dodici. Che educazione e che scuola avesse, non sappiamo; ma l'esser quasi

¹ MATT. X, 3.

² MARC. II, 14; LUC. V, 27.

ricco (s'argomenta dall'aver *casa* di suo e dal *gran banchetto* che diede come addio a' vecchi amici e come festevole riconoscenza a' nuovi¹, l'esser ricco e avere la professione ufficiale di riscotitore di gabelle in un gran centro di commercio qual era Cafarnao, questo fa credere che non doveva essere sprovvisto nè d'ingegno nè di coltura, perchè il suo ufficio richiedeva un certo grado d'istruzione; ed è notevole la proprietà e l'esattezza de' vocaboli quando accenna a cose di *censo* e di *tributo*, o a monete in uso per pagare le imposte².

Tali gl'indizi che servono ad appagare (ma non sempre riescono!) la nostra curiosità. Se poi ci tira il dolce del gusto e il godimento nella visione della realtà attraverso la nuvola che sorregge l'arcobaleno della parola divina, dobbiamo leggere il racconto di come fu chiamato Matteo, leggerlo ne' tre primi Evangelisti con i colori propri di ciascuno, colori che dipingono le linee principali del carattere dell'uomo e dello scrittore.

MATTEO, IX:

9. Gesù, passando oltre, vide un uomo che sedeva al banco della gabella, di nome Matteo. E gli disse: - Seguimi. - E colui, alzatosi, lo seguì.
10. E avvenne che mentr'egli era a tavola in casa, venuti molti pubblicani e

MARCO, II:

13. E uscì di nuovo verso il mare; e tutto il popolo andava da lui, ed egli li ammaestrava.
14. Mentre passava, vide Levi d'Alfeo, seduto al banco, e gli disse: - Seguimi. - Ed egli, alzatosi, lo seguì.

LUCA, V:

27. Dopo ciò, uscì e vide un pubblicano di nome Levi, che sedeva al banco, e gli disse: - Seguimi. -
28. E colui, abbandonato tutto, si levò e lo seguì.
29. Poi Levi gli fece un gran banchetto in casa sua; e c'era gran

¹ MATT. IX, 10; LUC. V, 29.

² MATT. XVII, 24, 25, 27; XXII, 19.

peccatori, si misero a tavola con Gesù e co' suoi discepoli.

11. Il che vedendo i Farisei, dicevano ai discepoli di lui: - Perchè mai il vostro maestro mangia co' pubblicani e coi peccatori? -

12. Ma Gesù, avendo ciò udito disse loro: - Non han bisogno di medico i sani, ma gli infermi.

13. Or andate e imparate cosa significhi: *Voglio misericordia e non sacrificio*; perchè non son venuto a chiamar giusti, ma peccatori.

15. Or avvenne che, essendo lui a tavola nella casa di quello, molti pubblicani e peccatori erano a mensa con Gesù e i suoi discepoli: chè erano in molti a seguirlo.

16. Quindi gli scribi e i Farisei, al vederlo mangiare con pubblicani e peccatori, dicevano a' suoi discepoli: - Perchè il vostro maestro mangia e beve con pubblicani e peccatori? -

17. Il che avendo udito Gesù, dice loro: - Non hanno bisogno del medico i sani, ma gl'infermi; non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

folla di pubblicani e d'altri che erano a mensa con essi.

30. E i Farisei e i loro scribi mormoravano verso i discepoli di lui, dicendo: - Come mai mangiate e bevete coi pubblicani? -

31. Or Gesù rispose loro: - Non hanno bisogno del medico i sani, ma gl'infermi.

32. Non sono venuto a chiamar giusti, ma peccatori a penitenza.

Abbiamo voluto dare il racconto de' tre in modo che a un'occhiata se ne veggano le somiglianze e le varietà; quadretti lavorati con la stessa geniale disinvoltura, lavorati, ma senza che neppur l'ombra dell'arte apparisca. Si direbbero riprodotti da un medesimo originale, e verrebbe così ad accreditare l'ipotesi di un *protovangelo*, esemplare comune a' Sinottici; ma poi resterebbe a spiegare le varietà. Direste che sono rispecchiati dalla stessa realtà; ma, a rigore di storia, solo Matteo ha avuto innanzi la realtà. E allora vien su l'altra ipotesi: che Marco abbia scritto conoscendo la narrazione di Matteo, e Luca riprodotto da Marco facendo solo de' ritocchi consi-

gliati dal suo ingegno nutrito di bellezza greca. Certo il racconto di Matteo ritrae l'uomo, la modestia dell'uomo, la sua bontà dolce, il suo cuore d'oro, la sua coscienza purissima, coscienza di Apostolo più che di scrittore. A lui, nel fatto in discorso, preme registrare la risposta del Maestro. Ed è notevole che egli solo riferisca la bella testimonianza dell'Antico Testamento che di sul labbro di Gesù acquista un valore e un significato immenso. Oh! come non l'ha fatta sua il terzo Evangelista, il quale scrive appunto il Vangelo tenendo l'occhio alla divina misericordia di Cristo?

Voglio darvi una nota del Fornari alla parola di chiamata: *Seguimi* « Che improvviso scompiglio nella coscienza dell'odiato esattore d'imposte, a vedersi, non che guardato, ma avvicinato, e parlatogli, e chiamato a mettersi in compagnia, da quell'uomo, da quel santo, da quell'operatore di miracoli, da Gesù, che era seguito da una folla di beneficati e di curiosi! Nel degradato vessatore di uomini nacque improvvisamente un uomo giusto e magnanimo, che *lascia lì ogni cosa, si alza, e si mette a seguire Gesù* »¹.

Tale Matteo.

A me è dato spesso di guardare una sua immagine scolpita, la quale non è un lavoro d'arte (tutt'altro!), ma ben coglie e rende l'uomo nella sua evangelica mitezza. Ei fa pensare a uno di quei filosofi morali che, innamorati d'un'idea, in essa e per essa vivono, e la dimostrano con tutta la bontà del loro cuore, con tutta la semplicità della loro parola di anime buone.

¹ *Vita di Gesù Cristo*; lib. II, cap. V.

3. San Marco.

D'altra tempra si rivela Marco, il secondo Evangelista.

Egli, se è vero, come a noi pare, che debba identificarsi col Giovanni Marco del libro degli *Atti*, esce da quegli accenni di storia come provato e ingagliardito dalla contraddizione, ossia dalla lotta contro di sé per ritrovare se stesso.

Giovane ardente, ha il pregio e il difetto dei giovani, che sono, in bene e in male, un po' sempre smaniosi ne' pensieri e negli affetti, ne' propositi e nelle risoluzioni. Trovatosi a respirare l'aria della nuova fede in uno de' centri più puri e, diciamo così, più ossigenati, più ricchi di elementi vitali e, aggiungo, di contrasti, Marco ne risente più che gli altri.

Ho innanzi un punto della storia che tanto giova meditare, perchè da esso piglian moto i grandi avvenimenti che s'intrecciano svolgendosi per allargarsi poi in nuovi meravigliosi intrecci; dico l'anno 44, che segna l'ultima e più fiera persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme. Leggo il cap. XII degli *ATTI*.

1. Circa quel tempo re erode mise mano a maltrattare alcuni della Chiesa.

2. Uccise di spada Giacomo, fratello di Giovanni.

3. E vedendo che ciò era gratissimo a Giudei, ci aggiunse di pigliar anche Pietro. Erano i giorni degli azzimi.

4. E avutolo nelle mani, lo mise in prigione, dandolo in guardia a quattro picchetti, di quattro soldati ciascuno, volendo dopo la Pasqua offrirlo al popolo.

5. Pietro dunque era custodito nella prigione. Ma dalla Chiesa si faceva continua orazione a Dio per lui.

6. La notte stessa che Erode stava per offrirlo al popolo, Pietro dormiva in mezzo a due soldati, stretto con doppia catena; e le guardie alla porta custodivano la prigione.

7. Ed ecco sopraggiungere un angelo del Signore e splendere una luce nell'abitazione: e toccato il fianco di Pietro, lo risvegliò dicendo: - Levati su in fretta. - E le catene gli caddero dalle mani.

8. L'angelo allora gli disse: - Cingiti e legati i sandali. - Ed egli fece così. E gli dice: - Buttati addosso il tuo mantello e seguimi. -

9. Ed egli uscendo lo seguiva, e non comprendeva che quanto si faceva dall'angelo, fosse realtà, ma credeva di vedere una visione.

10. E passata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro che mette in città, la quale s'aprì loro da se medesima. E usciti fuori, passarono in una contrada: e d'improvviso l'angelo si partì da lui.

11. Pietro allora, rientrato in sé, disse: - Adesso io so proprio che il Signore ha mandato il suo angelo, e m'ha tratto dalle mani d'Erode e da tutta l'aspettazione del popolo de' Giudei. -

12. E pensatovi su, andò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove parecchi stavano adunati e pregavano.

13. E avendo lui picchiato all'uscio del cortile, una fantesca, per nome Rode, andò a vedere.

14. E conosciuta la voce di Pietro, per alle-

grezza non aprì l'uscio, ma corse dentro ad annunziare che Pietro era alla porta.

15. Quelli però le dissero: - Sei impazzita? - Coei tuttavia asseriva che era così. Ed essi dicevano: - È il suo angelo. -

16. Ma Pietro seguiva a picchiare. E aperto, lo videro e stupirono.

17. Egli poi, con la mano fatto loro segno di tacere, raccontò in qual modo il Signore lo avesse tratto di prigione, e disse: - Fate saper queste cose a Giacomo e ai fratelli. - E partitosi andò altrove...

25. Barnaba e Saulo poi ritornarono da Gerusalemme, adempito il loro ministero, avendo condotto con sé Giovanni, detto Marco.

Affinchè il lettore non perda nulla della grande bellezza di questo tratto, che è forse miracoloso più nella forma che nella sostanza, io faccio un po' di note spicciole.

L'eodem autem tempore del primo versetto, che va reso più esattamente in « circa quel tempo medesimo », ci riporta alla chiusa del capitolo precedente, dove si narra la venuta di Barnaba e Saulo; i quali, dunque, erano in Gerusalemme, e le relazioni di parentela tra Barnaba e Maria, madre di Giovanni Marco, ci rende più che probabile l'ipotesi che i nuovi apostoli stessero ad abitare in quella casa dove, com'è detto nel v. 12, *erant multi* (e si sottintende, com'è nel greco, *fratres*) *congregati et orantes*; parole che sono i segni caratteristici della Chiesa, e però si ricongiungono, determinandole, alle altre bellissime del v. 5: *Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.*

Non è a ritenere che solo in casa di Maria si facessero queste incessanti preghiere per il prigioniero condannato a certa morte (*Ecclesia* è qui per tutti i fedeli del luogo, e tutti non potevano esser raccolti in una casa); ma è certo che in quella casa s'era in *molti* a vegliare e a pregare. E se Pietro, rivistosi in libertà, volge e affretta i passi verso quella casa, si può dir che la fosse la più vicina alla porta di ferro; ma si può, anzi si deve aggiungere che quella casa era all'apostolo più fida, più cara, più desiderata. Si argomenta dal pensare che cosa egli fa prima d'andare: *consideransque venit* (v. 12); e si argomenta da quel che avvenne quando vi giunse. Se Rode, l'indimenticabile Rode (nome che grecamente vale *rosa*, il bellissimo tra' fiori), la serva di casa, rimane così sorpresa, e fa tanta festa, e corre quasi fuori di sé; quale non dovet'essere l'impressione di Maria, la padrona, e di Marco figlio di lei? S'era innanzi a un miracolo, anzi, io vorrei dire, a un uomo miracolo; e chi ha mente, chi ha cuore, chi ha pratica di ciò che può l'entusiasmo religioso, facilmente può ripresentarsi la scena della casa di Maria in quella notte. Il testo ha: *Viderunt eum et obstupuerunt* (v. 16): par non dica nulla, e dice tutto.

Ed ora io vorrei determinare almeno i principali di quelli che poco fa ho chiamati *contrasti*, i quali sono di tante forme e maniere nella vita, nella scienza, nelle arti e nella storia degli uomini.

Verso di poema cavalleresco:

Questo dragon sarà il primo contrasto ¹.

¹ BER. *Orl.* II, 45.

Il dragone della nostra storia è della casa degli erodiani, feroce e inumano come gli antenati, ma di animo più piccolo e vile, perchè la ferocia fa servire alla politica, ossia agli umori della piazza. Ucciso di spada l'apostolo Giacomo, e vedendo che la cosa riusciva di gusto, catturò l'apostolo Pietro, serbandolo a dopo la Pasqua. E tutto era pronto per lo spettacolo.... se non interveniva la Provvidenza.

Il principe degli Apostoli, per sottrarsi al dragone adirato, pensò prudentemente, anche a consiglio degli amici, di allontanarsi dalla città *ucciditrice de' profeti* ¹. La frase del testo è: *Et egressus abiit in alium locum* (v. 17). Dove? Il libro tace, ed è un silenzio che non si sa spiegare; dico non si sa spiegare dove andò, e perchè lo storico non lo dice. Oh, s'egli ce l'avesse detto, quanta carta di meno si sarebbe sciupata per contrastare alla Chiesa di Roma il suo capo!

Veniamo a' contrasti di Giovanni Marco.

Dall'ultimo versetto sappiamo che egli andò con Barnaba e Saulo. E vien di domandare: perchè non andò con Pietro? perchè Pietro non lo prese con sé? I vincoli tra loro erano così stretti e intimi da non lasciarci supporre potessero rallentarsi per subita indifferenza; anche perchè siamo a' primi tempi, quando la fede, più che pensata e sentita, era vissuta. E poi quei vincoli li rivedremo sempre allo stesso modo intimi e stretti nella frase, illuminatrice di silenzi, scritta da Pietro, con la quale egli, additando Marco all'affetto de' lontani, ce lo mostra al suo

¹ MATT. XXIII, 37.

fianco dalla parte del cuore, e lo distacca dall'amore della sua chiesa per più avvicinarlo a sè. Ecco la frase come suona in fine della prima Epistola: *Salutat vos Ecclesia . . . et Marcus filius meus*¹.

Dunque, se Marco invece che con Pietro lo vediamo compagno di ministero di Barnaba e Saulo, non è a caso. Io ci ho lungamente pensato, e m'è parso di veder le ragioni, più che nel concerto degli uomini, nel disegno di quella Provvidenza che veglia su tutti e ciascuno di noi. Pietro ben conosceva l'indole vivace e a scatti del giovine; egli poi sapeva d'amarlo con tenerezza paterna, e sapeva che l'amore piega a troppe dolcezze, a troppe indulgenze. Per Giovanni Marco ci voleva l'austera parola di Paolo, e il suo tratto risoluto e fermo. Con lui si sarebbe formato e ingagliardito nella resistenza e nella costanza, con lui avrebbe acquistate le virtù d'apostolo, pazienza forte e sollecitudine pia.

Il libro che stiamo meditando, nel capitolo che segue al citato, dice che Barnaba e Saulo annunziavano la parola di Dio in Salamina, e avevano Giovanni per aiuto: *Habebant autem et Ioannem in ministerium*². Da Salamina, la città capitale dell'isola di Cipro, andarono a Pafò, altra città della stessa isola, a occidente, dov'era il proconsole Sergio Paolo, al quale fu annunziata la buona novella, ed egli l'accolse con animo aperto e sincero. Da questo punto e da questo fatto lo storico muta nome a Saulo, chiamandolo

¹ I PETR. V, 13.

² Att. XIII, 5.

Paolo. Così volle egli stesso l'Apostolo; e i più degl'interpreti dicono che fu quasi un segno di vittoria. Io aggiungo che potè essere anche un segno d'umiltà: Paolo vuol dire *piccolo*.

Leggiamo ora il v. 13, che per la nostra ricerca è di capitale importanza: *E partiti da Pafò; Paolo e quelli ch'erano con lui arrivano a Perge di Panfilia. Ma Giovanni, separatosi da loro, ritornò a Gerusalemme*. Le voci del testo *discedens* e *reversus* hanno un tranquillo suono che vela il brutto contrasto del fatto, e non ci fa avvertire le ragioni che lo produssero. « Si ritirò per ragioni ignote a noi », annota la Nuova traduzione, e fa bene; ma gl'interpreti non se ne possono contentare. Ragioni ci furono e gravi? bisogna trovarle, almeno per ipotesi. Udite il Semeria nel suo libro, *Venticinque anni di storia del Cristianesimo nascente*, Lettura XIII: « L'ipotesi d'un arrivo di missionari a Perge nella cattiva stagione ci spiegherebbe il fatto che vi si fermarono pochissimo, disegnando d'inoltrarsi nell'interno, al nord. Forse fu questo disegno che spaurì uno de' tre, Giovanni soprannominato Marco - gli parve ora troppo gran fatica l'apostolato, assai più che non avesse creduto al suo muovere da Gerusalemme per invito di Barnaba - forse anche gli spiaceva che il cugino, a poco a poco, di capo che sembrava della impresa, passasse in seconda linea - forse imbevuto delle idee giudaiche proprie della comunità di Gerusalemme, lo offese questo slanciarsi di Paolo nel mondo pagano, forse... il certo si è che piantò lì i due compagni e se ne tornò a Gerusalemme. La cosa dispiacque mol-

tissimo a Barnaba per quel vincolo di sangue che lo univa a Giovanni Marco, a S. Paolo dispiacque, come sintomo di una leggerezza spirituale - fu per Barnaba un dolore del cuore, per Paolo disapprovazione dell'intelletto ».

Certo, questo fu il maggiore contrasto nella vita di Marco; l'altro che seguì nacque da esso. Che avviene di due forze che s'incontrano in violenza di moto? Nell'urto si distruggono. Ecco l'ultima pagina di storia che è nel libro degli *ATTI*, cap. xv:

36. E dopo alcuni giorni Paolo disse a Barnaba: - Torniamo a visitare i fratelli in tutte le città, dove abbiám predicato la parola del Signore, come se la passino.

37. Barnaba voleva prendere con sé anche Giovanni, detto Marco.

38. Ma Paolo giudicava che non dovessero prendere con loro uno che s'era ritirato da essi nella Panfilia, e non era andato con loro a quell'impresa.

39. E ne seguì dissensione, tanto che si separarono l'uno dall'altro; e Barnaba, preso con sé Marco, navigò a Cipro.

40. Paolo invece, eletto Sila, partì, raccomandato da' fratelli alla grazia di Dio.

41. E andava per la Siria e la Cilicia, confermando le Chiese, comandando l'osservanza degli ordini degli apostoli e de' sacerdoti.

Per giustificare il *dissenso* e la *separazione* s'è ricorso a varie ipotesi. Noi stiamo al fatto: causa del disturbo fu Giovanni Marco. Si può pensare come amara fosse la separazione nel primo momento; ma poi quali frutti dolcissimi!

Lontani, i due apostoli non istettero mai senza che l'uno avesse desiderio dell'altro, e continuarono ad amarsi come e più di prima. N'è prova l'accento affettuoso di Paolo a Barnaba nella I a' Corinti, cap. ix, v. 6; n'è prova l'aver egli riammesso nella sua grazia, nella sua confidenza, nel suo amore lo stesso Giovanni Marco. Udite che si legge nell'Epistola a' Colossesi: *Vi saluta Aristarco, compagno mio di prigionia, e Marco, cugino di Barnaba, intorno al quale riceveste ordini; se viene a voi, accoglietelo*¹. E nella II a Timoteo: *Prendi Marco e menalo teo; perchè egli mi è molto utile al ministero*².

Ecco come si risolvono i contrasti degli uomini che, diciamolo con una frase del popolo, *hanno Dio innanzi agli occhi*; innanzi agli occhi, perchè l'hanno nel cuore. E come non riconoscere anche da questo, che pare stuoni, l'azione amorosa dello spirito di Gesù, il Maestro adorato, che guidava gli eletti alla testimonianza del Vangelo?

I documenti citati danno il nome del secondo Evangelista in variazione che par fatta con segreta arte a tener le fila della storia, dico la storia della vita d'uno degli uomini che *stanno all'Evangelo*. Giovanni soprannominato Marco, una volta è chiamato solamente Giovanni, ch'era il nome di nascita; poi sempre Marco, che fu e sarà ne' secoli il nome di gloria. Egli è l'uomo trasformato, e n'è indizio il soprannome, di suono e di senso romano; Marco vuol dire *cortese*.

¹ *Colos.* iv, 10.

² *II Tim.* iv, 11.

4. San Luca.

La frase che a me par tanto bella e nuova, stanno all'Evangelo, l'ho colta di sul labbro del popolo tra cui vivo, e propriamente in una delle dolci cantilene che le mamme soglion ripetere cullando i loro bambini:

Quattr' Angelisti all'Evangelo stanno:
Luca, Giovanni, san Marco e Matteo.

Luca ha il primo posto. Com'è? La ragione può esser nel fatto che, tra gli Evangelisti, Luca è il più popolare. La tradizione, tutt'ora viva, dà per certo ch'è fu pittore, e che, primo e più maravigliosamente di tutti, ritrasse l'immagine divina della Madonna. Onde la ripigliata esultante:

Sia benedetto san Luca pittore:
Sopra la carta ci posò la penna...

Questa benedizione, così calda di gratitudine pia, che parte dall'anima del popolo, l'anima che veglia *a studio della culla*, io l'ho ripetuta non si contano le volte. E ora i versi piego all'idea mia; e per la *penna* intendo lo stile dell'Evangelista, che veramente dipinge; per la *carta* intendo il Vangelo che è bellezza sua.

A rigor di parola, per quel ch'è sostanza di cose, nessun Evangelista può dir *suo* il Vangelo scritto da lui. Il Vangelo, come attesta per suo conto l'Evangelista Marco, è *di Gesù Cristo*¹. Lo scrittore può rivelarsi, e per davvero si rivela, nello stile, e ciascuno ha il suo, da non si

¹ MARC. I, 1.

confondere nè rassomigliare con altri; perciò fu detto, e qui giova ripetere, che lo stile è l'uomo.

In estetica si nota che il raggio *negli* occhi è raggio *degli* occhi, in quanto il raggio del sole torna indietro variamente trasformato dal moto degli affetti, secondo *amore spira*¹. Per questa ragione lo stile di Luca è suo, ed è tutto una rivelazione di bellezza; bellezza greca, e più; bellezza fatta cristiana, perchè nata di bontà ed a bontà volta. Si può ripetere ch'è la *divina bontà* la quale, ardente in sè, *sfavilla*

Si che dispiega le bellezze eterne².

Volete conoscerlo quest'uomo, questo insuperato, insuperabile artista della parola, dell'idea, del sentimento? Volete vederlo attraverso la mirabile lucentezza del suo stile? Ecco il racconto dell'apparizione lungo la via di Emmaus. Capitolo XXIV:

13. Ed ecco, due di loro andavano quello stesso giorno a un villaggio, chiamato Emmaus lontano sessanta stadi da Gerusalemme.

14. E ragionavano insieme di quanto era accaduto.

15. Or mentre ragionavano e investigavano tra loro, Gesù stesso, appressatosi, camminava con essi.

16. Ma gli occhi loro erano trattiene, così da non riconoscerlo.

17. E disse loro: - Che discorsi son quelli

¹ Purg. XXIV, 53.

² Par. VII, 64.